



R.:L.: "Stanislas de Guaita" n. 3
all'Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d'Italia
G.O.E.M.M.



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

IL MATTO

"Siccome si allontana dalle occupazioni umane e si rivolge al divino, viene accusato dai più di essere fuori di senno, ma sfugge ai più che egli, invece, è invasato da un dio."

La carta "Il Matto" raffigura un giovane viaggiatore che cammina con passo leggero e fiducioso verso l'ignoto. Indossa abiti vivaci, spesso decorati con colori brillanti, che simboleggiano la sua spontaneità. Sul suo capo può avere un cappello bizzarro, talvolta a punta o decorato, che sottolinea la sua natura eccentrica e fuori dagli schemi.

Il viaggiatore porta con sé un piccolo fagotto legato a un bastone, che rappresenta tutto ciò di cui ha bisogno, ridotto all'essenziale. È leggero, perché non si porta dietro il peso del passato o delle preoccupazioni; è aperto al presente e ai nuovi inizi.

Ai suoi piedi, spesso si vede un cane o un altro piccolo animale che lo segue o lo avverte del pericolo. Il cane è simbolo di istinto e di compagnia; può essere visto come una parte della sua coscienza, pronta a proteggerlo, spronarlo, oppure come un simbolo di fedeltà al proprio viaggio interiore.

Il suo sguardo è rivolto verso l'alto, verso il cielo o verso l'orizzonte, simbolo della sua connessione con il divino e la fiducia nel destino, mentre il suo passo è rivolto verso il futuro, con una gioia che esprime abbandono e libertà.

Il Logos mi ha unito a questa carta nel momento in cui scrivo e l'ha unita alla mia storia iniziatica in questa fase della mia vita terrena.

Il "gioco" ideato dal MV Solaris ha voluto che a me fosse affidato un lavoro sulla lama in questione, nel momento in cui io ero in viaggio. Un viaggio di responsabilità e crescita, affidatomi dall'Altissimo per mezzo del nostro SGJ che ne fa la Volontà. In questo viaggio durato due anni sono stato alla guida delle logge sorelle del NVO e quindi in qualche modo lontano da questa officina.

In questo senso ho riconosciuto nel matto me stesso. Come in uno specchio iniziatico senza luogo né tempo, ho visto me stesso in viaggio verso nuove logge, alla ricerca della conoscenza, a servizio della Tradizione e del GADU, in una vera sfida con i miei limiti.

Quando la realtà si incarna nel simbolo avviene la magia, la trasformazione. L'assegnazione di questa carta a chi scrive è stato un vero dono del destino.

Ogni percorso iniziatico e di crescita personale è un viaggio. È per questo che i sapienti creatori che hanno disegnato i Tarocchi non hanno assegnato un numero al Matto che rappresenta di fatto il Viaggiatore.

Il matto non è in nessun punto del percorso ma si muove avanti e indietro attraversando le tappe del sentiero per provare a dominarle e comprenderle tutte.

I viaggi, nell'immaginario simbolico e letterario, sono da sempre metafora di crescita interiore e risveglio spirituale. Dante, nell'Inferno, inizia il suo viaggio nella "selva oscura", smarrito, e attraverso le fatiche delle tre cantiche arriva a contemplare la luce divina: "A riveder le stelle" diviene così un'aspirazione universale per coloro che intraprendono il cammino verso la conoscenza di sé.

Analogamente, Enea, guidato dall'amore per la sua patria futura, attraversa il Mediterraneo e, tra le prove dell'Eneide, affronta ogni sfida non solo per fondare una nuova città, ma per divenire degno del destino impostogli dagli dèi, come affermato da Virgilio: "Tu regere imperio populos, Romane, memento."

Le saghe cavalleresche del Graal seguono una trama simile: Parsifal e gli altri cavalieri non cercano il Graal come semplice oggetto, ma come simbolo del Divino, della conoscenza e della salvezza spirituale. Essi affrontano prove che li costringono a guardarsi dentro e a purificare la loro anima per essere degni della meta finale.

Anche la letteratura moderna esplora questi percorsi interiori, come in Incontri con uomini straordinari di Gurdjieff, dove il protagonista compie un viaggio per conoscere saggi e maestri che lo introducono alla conoscenza di sé. Allo stesso modo, in Autobiografia di uno yogi, Yogananda descrive il proprio viaggio attraverso l'India alla ricerca di santità e verità.

Come il Matto dei Tarocchi, ciascuno di questi viaggiatori è costretto ad abbandonare il conosciuto e a spogliarsi di sé per riscoprire il proprio essere autentico.

Il viaggiatore della Tradizione non ha un ruolo nella storia se non quello di attraversarla. Non deve appartenere a un luogo specifico o a un tempo reale, deve essere libero perché il viaggio che compie non porta in nessun luogo della terra e non ha una durata determinata ma conduce in spazi dell'inconscio e dello spirito in tempi che sono fuori dai canonici conteggi in sessantine.

Il matto è l'archetipo della partenza verso un nuovo inizio come anche di uno smarrimento. L'immagine è perfettamente sovrapponibile in ciò che accade nel passaggio a compagno nei nostri rituali.

Perché "il Matto"? Cerchiamo di comprendere il significato di questo nome, assegnato dalla Tradizione a questa lama simbolica. Il Matto rappresenta il cambio di via, i matti vengono chiamati infatti anche devianti cioè che escono dai percorsi canonici.

In uno dei dialoghi di Platone, Socrate identifica quattro tipi di follia, ognuna legata a un dono o un'ispirazione proveniente dagli dèi. Questi tipi di follia non sono considerati negativi, ma piuttosto manifestazioni di esperienze estatiche o intuizioni superiori. Essi sono:

-Follia profetica: concessa da Apollo, rappresenta l'ispirazione che permette di trascendere la realtà ordinaria per accedere a visioni di ciò che è nascosto ai sensi.

-Follia rituale: donata da Dioniso, è l'energia che porta alla catarsi, purificando l'anima attraverso esperienze rituali che liberano dalle catene della materia.

-Follia poetica: infusa da Muse, questa follia dona la capacità di creare, di esprimere ciò che è inafferrabile con parole e simboli, collegando il mondo visibile con quello invisibile.

-Follia amorosa: concessa da Afrodite ed Eros, è la passione che guida il Viaggiatore verso l'amore divino e universale, sciogliendo i confini tra il sé e il tutto.

Il Matto incarna tutte queste forme di follia. Egli non si muove lungo un percorso lineare, ma attraversa il mondo interiore e i regni spirituali, guidato da una forza che trascende la logica e la ragione. È libero dalle strutture convenzionali, poiché il suo cammino non ha un punto d'arrivo e il suo tempo è quello dell'eterno presente.

La realtà vista sotto sopra è prerogativa del matto insieme alla fede cieca verso l'ignoto e alla capacità di tuffarsi senza annegare, di perdersi per poi ritrovare il sentiero.

La tradizione associa Il Matto alla lettera Shin (ψ) simbolo di fuoco trasformatore, di illuminazione -e non andremo più in là considerata la camera di questa riunione-. Il significato simbolico di questa lettera è molto legato al cambio di stato e alla rigenerazione. Pur contenendo un forte significato di trasformazione e mutamento mantiene in sé un senso di forza e stabilità come una fiamma ardente.

Come una fiamma ardente, le energie che il matto porta con sé vanno maneggiate con cura e il ruolo dell'iniziato è ancora una volta quello di provare ad equilibrare e controllare anche questa forza inebriante.

Traendo qualche conclusione:

Il matto è l'istinto che spinge al salto verso l'ignoto.

Il matto è la fede che tiene su un sentiero impervio.

Il matto è l'elemento sottile, incalcolabile e imprevedibile che unisce gli eventi.

Il matto è indispensabile nel processo di trasformazione da uno stato all'altro.

Fedro